

CALCHERA

Un tempo per costruire le case le stalle e i fienili in pietra veniva usato al posto del cemento **la calce**, ma qual' era la procedura per ricavarla? Citiamo un vecchio detto: **"co la busa de la calzina aon fat camera cosina, con quel che le' resta' aon fat stala e tabia', po' aon rapa' su tut e aon fat anca el condut"**.

Note funzionamento calchera localita' fulgater:

esperienza della "cotta" fam. Raffael, anno 1947.

legna

La legna veniva data gratuitamente dal comune in quanto rientrava nel godimento del diritto di uso civico; le località di assegno variavano a seconda dei quantitativi e delle disponibilità in bosco, anche a seguito di eventi meteorici avversi (schianti). Occorrevano ca. 90 croci di squarti di legna di abete della lunghezza di ml. 1,50 ricavati da antenelle di cm. 25 - 30 di diametro, misure eseguite per agevolare il trasporto con la "stroza o sloiza". La legna veniva fatturata, esboscata, squartata e accatastata vicino alle strade di trasporto in bosco per una prima essiccazione della durata di ca. 2 - 3 mesi, generalmente durante i mesi di settembre-ottobre. Successivamente, durante l'inverno veniva trasportata a valle nelle immediate vicinanze della calchera dove veniva ulteriormente squartata nella misura di ca.120 croci, intendendosi per croce quattro pezzi di legno formanti un quadrato.

sassi

La raccolta dei sassi veniva sempre concessa dal comune in quanto diritto di uso civico. Essa avveniva nei ritagli di tempo durante l'anno antecedente la "cotta", lungo il torrente Cismon ricco di sassi calcarei; la cernita di quest'ultimi privilegiava la media pezzatura in quanto quelli più grossi, pur avendo più resa dopo la cottura, erano di difficile movimentazione, sempre eseguita a forza di braccia, mentre quelli piccoli avevano poco rendimento per il prodotto finale in calce. Il trasporto sulla riva senza argine del torrente avveniva con le "zidiere", mentre durante l'inverno, con il favore della neve, i sassi venivano avvicinati il più possibile alla calchera con la stroza o con il strozat. Spesso non era possibile accatastarli vicino alla bocca di caricamento in quanto altri censiti avevano preso il posto più favorevole e quindi, giocoforza, si disponevano nelle immediate vicinanze della rampa di accesso. La quantità di sassi occorrente per fare una cotta in calchera era di ca. mc. 10, per un peso di ca. 22 -23 q.li al mc. quindi per un totale di ca. 220 q.li di sassi tutti movimentati con l'ausilio solamente di qualche animale da tiro.

cottura (cotta)

I sassi venivano messi nella calchera in modo che alla base fosse ricavata una nicchia necessaria per l'accensione del fuoco ed il suo mantenimento; sulla sommità della calchera i sassi erano disposti a "pila" e veniva issata una piccola croce in legno. L'accensione con la legna avveniva generalmente alla sera; la mattina successiva la croce posta in cima doveva essere bruciata come segnale che la combustione era giunta fino alla sommità e quindi aveva interessato tutta la massa dei sassi. La combustione durava 48 ore e doveva interessare tutta la massa sassosa specialmente quella aderente le pareti della calchera; il fuoco era continuamente alimentato per mantenere la combustione vera e propria del legno tra i 600°C e i 1000°C (fiamma gialla). Ci si dava il cambio sia di giorno, sia di notte, a seconda di quante braccia disponeva una famiglia. Durante la cottura era di fondamentale importanza che non spirasse vento forte o, peggio ancora, che non piovesse sulla bocca della calchera; per quest'ultima evenienza la bocca doveva essere immediatamente coperta con assi o sciaveri (scorzi) generalmente forniti dal comune. Poteva anche succedere che la volta dei sassi crollasse per malacura dell'accatastamento dei medesimi in calchera durante la combustione. allora, nei limiti delle possibilità, era necessario togliere tutti i sassi a mano e rifare la volta e l'accatastamento prima del raffreddamento dei sassi, altrimenti tutto andava perduto. Terminato il periodo di cottura, si toglieva il fuoco chiudendo subito la porta di alimentazione; si lasciava passare un giorno (24 ore), per lasciare raffreddare la massa dei sassi, quindi si procedeva all'estrazione dei sassi dalla calchera, operazione facilitata dalla forma di tronco di cono che non permetteva l'incastro dei sassi lungo le pareti.

spegnimento calce (desgalar)

I sassi tolti dalla calchera venivano posti vicino ad una buca scavata per terra nelle vicinanze di un corso d'acqua; qui si procedeva all'operazione detta "desgalar" consistente nel bagnare i sassi favorendo la trasformazione da calce viva -cao- in calce spenta -ca(OH)₂-. Questa operazione avveniva con calma in modo che il sasso bagnato restasse a contatto con l'acqua il tempo necessario per disfarsi, a renderlo plastico, quasi modellabile, altrimenti, se il sasso non veniva disfatto bene o in fretta o con troppa acqua, si potevano formare dei nuclei duri che difficilmente in seguito potevano essere utilizzati come calce per costruzione (in dialetto: giara dela calzina). Questa operazione veniva eseguita con l'aiuto di pertiche in legno che facevano forza sull'orlo della buca contornata da stanghe in legno. La calce disfatta veniva trasportata nelle vicinanze dell'abitazione dove precedentemente era stata ricavata una buca nel terreno dove veniva sistemata e coperta con delle assi e terra. Venivano disfatti solamente i sassi necessari a soddisfare il fabbisogno momentaneo; la rimanenza veniva trasportata nelle pertinenze delle abitazioni per essere usata in altri momenti. Questo per un motivo abbastanza semplice: i sassi cotti pesavano molto meno della calce spenta che raggiungeva il peso di ca. 12 q.li al mc. e quando si decideva, per esempio, la ristrutturazione di un rustico posto in zone lontane dal paese, risultava meno gravoso il trasporto dei sassi che della calce in pesanti casse, che spesso tracimavano, al traino di animali su strade quasi sempre sconnesse. Della quantità iniziale di mc. 10 di sassi a fine cottura restavano ca. mc.11-12 di calce; al comune per l'uso della

calchera, della busa per desgalar e dello spazio attinenti questi manufatti veniva conferito mc. 1,5 di calce corrispondente a ca. 18 q.li.

altre informazioni

Secondo alcune fonti la calce da intonaco migliore è quella trasformata (desgalada) e subito messa in opera. Altre fonti dicono che la calce fa l'ultima presa, cioè si asciuga, dopo 40 anni dall'intonacatura. Sui masi di nuova costruzione venivano fatte delle piccole calchere secondo le necessità del caso; quindi si provvedeva alla dimora della calce nelle "buse della calzina" qualche mese prima dell'inizio lavori, poichè successivamente si procedeva all'approvvigionamento di tutti i materiali come sabbia, sassi e legname. Nell'anno 1949 l'amministrazione di Mezzano decise di dare un contributo per l'acquisto della calce proveniente da fornaci venete ai censiti che ne facevano richiesta; questo avvenne perché ormai i censiti non disponevano più del tempo e della manodopera necessari per "far calchera" e perché l'amministrazione ritenne conveniente contribuire in denaro anziché assegnare in bosco il legname occorrente che, in quegli anni, veniva valutato in bosco ca. tre volte il valore della calce acquistata.

Raccolto da Sotta Silvano.